A proposito di insegnamento scientifico

Non si può non condividere le preoccupazioni espresse da Luigi Berlinguer nel breve articolo pubblicato da *Il Sole 24Ore* del 14 gennaio; è impossibile non cogliere con l'autore il riemergere, nelle scelte relative ai quadri orari per il Liceo scientifico e per gli Istituti tecnici, quell'idealismo gentiliano che ha condizionato fino ad oggi la struttura della scuola superiore. Ostacolo questo ancora presente in modo generalizzato, forse un po' annacquato quanto a forza categoriale, ma soprattutto inconsapevole nei diversi attori dell'organizzazione scolastica. Ne è un segno lo iato tra quanto affermato nei documenti delle diverse commissioni (non ultima la commissione De Toni), che dovrebbero rappresentare l'orizzonte culturale e di metodo delle scelte operative, e le scelte operative/strutturali stesse, come per esempio i quadri orari.

Ma ritengo che oggi la possibilità di una reale impennata qualitativa nell'insegnamento scientifico debba fare i conti con una situazione ormai sedimentata in aspetti a dir poco inquietanti; mi limito a elencarne alcuni, più macroscopicamente evidenti, aspetti che dovrebbero essere messi a tema nel dibattito attuale sull'insegnamento scientifico e che, in questa sede, offro come spunti di riflessione.

La deriva costruttivista, supportata dai diversi pedagogismi, toglie in generale all'insegnante la responsabilità di "maestro", di colui che svolge una funzione sintetica nell'avventura dell'apprendimento; nega nella pratica delle metodologie didattiche il carattere peculiare della ricerca scientifica in quanto ricerca del "vero"; frammenta, fino a dissolverne la valenza formativa, ogni azione inerente l'insegnamento scientifico, per sua natura sintetico, con griglie di valutazione, schede di programmazione, schemi di presentazione, di una analiticità esasperata; riduce la dimensione sperimentale delle scienze a un "saper fare", dove il metodo scientifico diventa un insieme di tecniche da applicare; stempera e dissolve la dimensione conoscitiva riducendo i linguaggi disciplinari specifici a insiemi di procedure svincolate dalla realtà fenomenica; censura la dimensione storica propria di ogni scienza nella accezione di nesso con la tradizione del sapere acquisito. Ne deriva una tendenza sempre più diffusa a ridurre l'insegnamento delle scienze della natura a mera "divulgazione" del dibattito scientifico, con il prevalere dell'aspetto informativo su quello conoscitivo proprio di ogni scienza.

Infine la falsa contrapposizione tra disciplinarietà e interdisciplinarietà tende a stigmatizzare da un lato l'insegnamento disciplinare come nozionistico per sua natura e a ignorare che la vera interdisciplinarietà non può essere costruita se non a partire dalle discipline, rispettandone gli statuti propri e la peculiarità di metodi di indagine, diversificati in relazione ai fenomeni indagati.

Ho individuato alcuni pochi aspetti problematici che sottopongo all'attenzione del lettore perché gravidi di molteplici conseguenze sul piano dell'insegnamento, come ben sa chi si gioca quotidianamente sul campo; sono convinta che accorgersi di quanto sta accadendo è un primo passo per un dibattito criticamente fondato.

Maria Elisa Bergamaschini
Redazione rivista *emmeciquadro*